

DAVID GILMOUR IN TOUR SENZA POTER RINUNCIARE AL PESO DEL MITO

Ancora Pink Floyd bravi e dannati come fossero Faust

Marinella Venegoni

inviata a MILANO

Naturalmente, David Gilmour & Roger Waters difficilmente rifa-ranno ditta. I Pink Floyd appartengono al passato: ma da classici dei nostri tempi, la loro musica (sempre amatissima) ha il privilegio di esser eseguita dagli autori, ciascuno arroccato nel proprio ego e corroborato da una propria band, con il solo tastierista Rick Wright come anello di congiunzione fra due vite che procedono ormai parallele. Il repertorio è più o meno comune: se Roger Waters, reduce dai modesti fasti dell'impegnativa opera lirica «Ca Ira», va in tournée rispolverando il visionario «Dark Side of the Moon» dal prossimo 2 giugno (partenza dal «Lisbona Rock in Rio», in Italia imperdibile Verona il 4 e 5 giugno, Palermo il 6, Roma il 16 e Lucca il 12), David Gilmour - direbbe la Carrà - è qui, e l'altra sera al teatro degli Arcimboldi (replica ieri, stasera a Roma) ha deliziato un parterre di fedelissimi, non suoi ma dei Pink Floyd: dannazione faustiana per gente come lui (e come Waters) che ambisce affrancarsi dalla pesantezza della propria storia artistica inzuppata nel mito, ma poi è costretta a ricascarci dentro se vuole ancora lasciare il segno.

Sì, perché Gilmour da circa un mese, in concomitanza con il sessantesimo compleanno, ha dato vita a un disco scritto con la moglie Polly («On an Island») dove l'atmosfera è senz'altro pinkfloydiana, però nel senso degli ultimi lavori abbarbicati al formalismo, dei pomposi e decadenti «A Momentary Lapse of Reason» e (più ancora) «The Division Bell». Questo album non è disprezzabile, la chitarra di Gilmour è in solida forma, ma manca quella magica aura di coscienziosa follia dei tempi in cui i Pink Floyd erano David & Roger, il gatto e la volpe, ognuno alle prese con i propri fantasmi. Insomma, una bella conchiglia da collezione che però ha dimenticato il profumo del mare.

E il concerto ben mostra le differenze fra il Gilmour solista e quello ripudiato che stava nella leggendaria ditta. In un tifo da stadio che scalda il teatro, la prima parte è dedicata all'intero «On an Island» eseguito dal vivo, e se non si può non ammirare la perizia del chitarrista (davvero uno dei 5 che contano al mondo), finisce per innervosire l'atmosfera ambient, con quell'aria di tor-

pore caraibico che permea pure i testi e tanto bene testimonia la militanza della dura vita da star, sull'amaca in spiaggia. David si rende conto. Le sue dita scorrono agili sulle corde alla ricerca di note ipnotiche e incantate che accendano sguardi di vita sopra il rombo delle tastiere; si cimenta pure al sax in «Red Sky at Night», anche se il trionfo del sassofono appartiene per tutta la sera all'osannatissimo Dick Parry.

Il secondo tempo è un autentico trionfo del classico. A differenza di «On An Island», emana profumo di gioventù e scuote la compassata figura in nero davanti al microfono, esalta le sue chitarre e i componenti doc della band (l'ottimo Rick Manzanera dei Roxy Music alla chitarra, il bassista Guy Pratt, il batterista Steve di Stanislaw, il tastierista - con Wright - Jon Carin, più Parry). Fasci di luce perfetti nel loro minimalismo e amplificati da specchi, irradiano la storia della psichedelia. Prende più senso con alcuni testi la voce di Gilmour (anche Wright si reimpossessa del comune repertorio, un po' dimessamente, in «Wearing the Inside Out») e, pur non rinun-

Il concerto al teatro degli Arcimboldi tra torpore caraibico e trionfo del classico. E presto arriverà anche Roger Waters

ciando a pezzi di «The Division Bell», si apre un'atmosfera densa e compatta di musica che oggi nessuno sa più né sognare né suonare. Ecco l'omaggio a Barrett di «Shine on Your Crazy Diamonds» (con uno spettacolare cambio di sax di Parry), il medley di «Breathe» e «Time» (con i loro repertori rumoristici della sveglia e dell'orologio, e David alla pedal steel), un'infinita e pirotecnica «Echoes» lasciata alle sole voci dei due P.F. in un delirio di suoni e luci stroboscopiche. Chiusura in bis con «Wish You Were Here» e «Comfortably Numb»; e stordimento generale per aver potuto rimettere le orecchie dentro un mondo che lascerà il segno per molti e molti anni ancora.



David Gilmour questa sera a Roma